



Gates & AntiGates/1 Guerra dei browser, intervista al numero due del colosso

# Ballmer: «Chi fa Windows? Microsoft o il governo Usa?»

Il secondo azionista dopo Bill Gates, sulla causa intentata dal Dipartimento americano della Giustizia dice: «Dobbiamo capire se i nuovi prodotti li decidiamo noi o un tribunale». Il caso Java.

«Certo che nego. La verità è che in questo mercato c'è una fortissima competizione. Certo, anche la concorrenza si evolve, sotto la spinta del continuo sviluppo, tanto è vero che oggi i nostri primi concorrenti sono Netscape e Java. La cosa curiosa è che al governo degli Stati Uniti sembra naturale l'integrazione di Java nel browser, mentre si contesta a noi l'idea di integrare il browser nel nostro sistema operativo».

Ci può forse spiegare allora la vostra decisione di entrare nella Apple. Questo passo non mira proprio ad estendere l'area di influenza di Explorer anche al mondo Macintosh?

«Attorno a questa vicenda c'è stato un eccessivo clamore. Si è trattato di un accordo importante, ma la stampa ne ha fatto un caso gigantesco. In realtà sì, noi abbiamo concordato con Apple l'integrazione di Explorer nel Macintosh, oltre che uno sviluppo comune di Office. E abbiamo raggiunto un accordo per chiudere ogni vertenza legale sull'uso dei brevetti. Niente di più. L'accordo è tutto qui, anche se la gente si aspetta cose fantasmagoriche, dopo il clamore sollevato dalla stampa».

Cambiando argomento. Come vede lo sviluppo del Net Pc, i computer a basso costo per la naviga-

zione in Internet?  
«Il Net Pc è una macchina strana. Non è un terminale e non è un pc. Se ne parla però come di una cosa potentissima, in grado di gestire programmi di navigazione straordinariamente complessi. Per il momento mi pare che questa idea non sia destinata ad avere un grande seguito».

E allora, secondo lei, quali saranno le innovazioni destinate a caratterizzare il futuro?

«Se parliamo dei prossimi 2 o 3 anni io vedo uno sviluppo del software nella direzione di aiutare l'utente ad interagire col computer, semplificando il suo lavoro. Seguiamo più avanti, probabilmente la tecnologia più importante sarà quella del riconoscimento vocale, che troverà innumerevoli applicazioni».

Mi pare che in questo settore Microsoft non sia in primissima fila, e che ci siano diversi concorrenti parecchio più avanti.

«È una tecnologia nella quale stiamo investendo moltissimo. Penso che abbiamo uno dei team internazionali più importanti. Forse altri sono oggi più avanti, ma garantisco che ci stiamo occupando parecchio di questa cosa».

Dario Venegoni



Steve Ballmer

Gates & antiGates/2

# Scott McNealy di Sun: «Lui teme Java ma la Rete ci ha scelto»

«Inondate la sua casella di posta elettronica. Ditegli che volete Java puro al 100 per cento». Scott McNealy, presidente della Sun Microsystems, dev'essere proprio arrabbiato con Bill Gates se qualche giorno a, davanti a tremila sviluppatori Java riuniti a Berlino, li ha invitati a mandare le loro proteste al patron della Microsoft. In un articolo del «New York Times» firmato da Bruno Giussani si racconta come il capo di Sun abbia completamente questo suo invito scandendo indirizzi di e-mail di Gates.

Lo scontro tra i due giganti dell'informatica è diventato conflitto senza esclusioni di colpi dopo che Sun ha trascinato Microsoft in tribunale. La società di Bill Gates è infatti accusata di aver violato le condizioni della licenza d'uso avendo utilizzato nel suo Internet Explorer 4.0 un Java modificato al punto da renderlo incompatibile con il Java originale. Microsoft ha controquerelato e così adesso potremo assistere ad un'altra saga giudiziaria che durerà anni.

L'irritazione di Scott McNealy nei confronti del concorrente di Seattle era evidente anche nella breve confe-

renza stampa tenuta a Roma una settimana fa, di passaggio sulla via per Berlino. «Microsoft ha deciso che non vuole essere compatibile con Java. A tutti noi è: non vogliamo essere compatibili» ha spiegato McNealy, che ad appena 42 anni è a capo di una delle maggiori aziende informatiche del mondo, anche lui un enfant prodige del digitale, come lo stesso Gates o Steve Jobs, fondatore di Apple.

In questo tempo in cui le «reti» sono il paradigma che struttura il presente, incompatibilità è sinonimo di incompatibilità. Perché Microsoft dovrebbe dunque scegliere di non comunicare? Secondo McNealy «perché vedono Java come una minaccia per Windows. Java è disponibile da un anno e mezzo, eppure ormai più di 700 mila sviluppatori hanno scelto di lavorare con noi. E oggi ci sono 116 aziende che hanno prodotto basati su Java».

Che, Microsoft o non Microsoft, il linguaggio messo a punto dalla Sun sia ormai uno standard mondiale è un fatto per Internet ma anche per molte altre applicazioni, lo conferma la

adozione da parte sia di Netscape che di Microsoft per i loro browser di navigazione del web, Navigator e Internet Explorer.

«Oggi - spiega McNealy - l'80 per cento degli utilizzatori della rete opera abitualmente in ambiente che non è Windows, non è Macintosh, ma è Java». È orse anche per questa ragione che la Sun ha «offerto» Java all'Iso, l'International Standards Organization, l'organismo che definisce gli standard internazionali, trasformando questo linguaggio proprietario in un set di specifiche aperte e totalmente accessibili. Incontrando naturalmente anche qualche opposizione.

D'altronde Sun nacque giusto quindici anni fa da un suo slogan: «The Network is the Computer», «la rete è il computer». È quasi inevitabile che oggi sia alla testa della rivoluzione che vede nella rete il proprio centro e motore. Java è un tipo di linguaggio perfettamente adattato alle esigenze della rete e di quello che vuole essere il computer del Terzo Millennio, l'Nc, il Network Computer.

Toni De Marchi

IL CASO PEACELINK

# A proposito di telematica impegno sociale, mafia e burocrazia Storia di una condanna

Una notizia a margine. Il «grosso» dell'evento è già uscito su quasi tutti i giornali, magari senza moltissimo risalto, ma insomma fa lo stesso: il governo ha deciso di sostenere la diffusione della telematica, dimezzando le tariffe telefoniche. Una buona decisione. Buona, anche perché, una volta tanto, s'è deciso di coinvolgere nelle scelte i «provider», quelli che forniscono l'accesso ad Internet per capirci. Sono stati coinvolti quelli che lo fanno per soldi e quelli che lo fanno per «passione», per fini sociali. Ed ecco la notizia a margine: nel gruppo di enti, società e reti amatoriali chiamati ad elaborare la proposta, mancava il presidente di «PeaceLink», la più antica, la più importante fra le associazioni telematiche no-profit. Non c'era perché Giovanni Pugliese - si chiama così il presidente di «PeaceLink» - era impegnato in un processo. Neanche a farlo apposta, nel giorno dell'annuncio della riduzione delle tariffe, è cominciato a Taranto il processo di appello contro di lui. Iniziatosi e subito rinviato. In prima istanza l'avevano condannato a tre mesi di reclusione (poi convertiti in una multa di sei milioni e rotti) più le spese processuali. Che comprendono anche una perizia, costata nove milioni e mezzo. L'accusa? Aver usato la rete per vendere illecitamente programmi coperti da copyright.

È difficile confutare l'assurdità di queste accuse (c'è chi l'ha fatto e assai puntigliosamente: all'indirizzo [www.metro.it/gubi/pck/crackpck.html](http://www.metro.it/gubi/pck/crackpck.html), si può trovare lo splendido cyber-libro «Crackdown» tutto dedicato all'argomento) perché non si sa da dove partire. Forse dalla personalità di Giovanni Pugliese. Operaio all'Agip di Taranto, sindacalista, convinto militante pacifista è stato il vero promotore della prima BBS italiana di impegno politico e sociale. È stato il primo, insomma, a mettere in rete un data base, col quale chi vuole, da casa, ci si può collegare. Per scambiarsi informazioni, notizie, discussioni. Sulla lotta alla mafia, sulle strategie per battere i trafficanti di droga. Su come aiutare concretamente il terzo mondo («PeaceLink» sta curando direttamente un progetto di formazione per ragazzi in Africa). Pezzo dopo pezzo, grazie a questo scambio di informazioni e di notizie, «PeaceLink» aveva realizzato uno dei più importanti database sulla mafia. Un archivio impressionante di dati, notizie, rapporti. Un data-base costruito anche col sostegno del giornale «Il Siciliano» di Fava, un archivio utilizzato da quasi tutte le associazioni democratiche.

Ora quell'archivio elettronico non c'è più, distrutto. Come mai? In due parole: nell'estate di tre anni fa, il capitano della Guardia di Finanza di Taranto, Antonio Cazzato, inviò alla Procura una richiesta di perquisizione «nella banca centrale della

rete telematica Peace Link». Il capitano sosteneva di avere «fondati motivi» per ritenere che l'impegno antimafia fosse solo di facciata: in realtà lo scopo di «PeaceLink» era quello di vendere in rete software copiato illegalmente. La fonte di queste informazioni? Il capitano non l'ha mai rivelata pubblicamente. Così, nella documentazione fornita a sostegno dell'accusa c'è solo un ritaglio della «Gazzetta del Mezzogiorno». Un vecchio articolo di tre anni e mezzo fa dedicato agli hacker internazionali e accompagnato da una breve schedina con questo titolo: «In Puglia va la truffa col videotele». Comunque, di «PeaceLink» in quegli articoli non c'era traccia. Ai tanti «avvertimenti» mafiosi che aveva subito Giovanni Pugliese, militante democratico nella città di Cito, si aggiunse anche quest'altro guaio. Sembrava comunque il male minore rispetto alle difficoltà quotidiane a cui doveva andare incontro la BBS. La richiesta di perquisizione, invece, fu accolta. E nel giro di poche ore - poche ore - fu nominata un perito. La sua qualifica? «Fonico» che, per sua stessa ammissione, aveva avuto a che fare «raramente con un modem». Il perito va a casa di Giovanni Pugliese (ci ritornerà altre sette volte), «perlustra» l'hard disk del computer da cima a fondo. E alla fine, trova che uno dei più diffusi programmi di scrittura, «Word», era senza licenza. Così come sono senza licenza i «Word» che si trovano sull'80 per cento dei computer domestici, copiati da un amico dall'amico dell'amico.

Tutto qui. Di vendita in rete illegale, ovviamente, nessuna traccia. Con l'aggravante che durante una di queste «perizie» il tecnico ha pensato bene di cancellare completamente il data-base. Ed è un po' come se durante un'inchiesta su un omicidio gli inquirenti decidessero - per imperizia o per scelta - di cancellare le impronte digitali. L'unica cosa che gli inquirenti non hanno potuto cancellare, perché pubblica e diffusa in tanti computer, è la posizione da sede assunta da «Peace Link» contro la pirateria telematica. Fatto questo che addirittura, agli inizi, suscitò qualche sospetto verso «Peace Link» da parte dei gruppi più radicali del mondo cyber.

Nessuna traccia di vendita on line, nessuna verifica sui conti correnti di Pugliese. Che pure s'era detto disponibile a farsi controllare. E invece nulla. E dire che se l'accusa fosse stata fondata, e che se appena uno ogni dieci utenti della BBS avesse acquistato software illegale, Pugliese avrebbe dovuto guadagnare 90 milioni al mese. Un miliardo all'anno. E, invece, sul suo conto c'è solo lo stipendio, per molto tempo neanche quello sostituito dall'assegno della cassa integrazione.

Per quella «perizia», si diceva, ora hanno presentato il conto al condannato: nove milioni. Ma perché invece di spedire un «fonico» non fu mandato un esperto? Biondi, alle tante interrogazioni del Pds, di Rifondazione e dei verdi, all'epoca rispose così: «Il comando di Taranto è dotato di modem, per altro non abilitato all'accesso a banche dati telematiche». Affermazione che, se vera, dovrebbe diventare oggetto di convegni di studio. Visto che oggi qualsiasi modem può collegarsi alle BBS, alle banche dati. Ma nonostante gli «scivoloni tecnici» una cosa l'allora Guardasigilli la disse. Questa: l'inchiesta di Taranto riguarda un aspetto specifico, non mette in discussione «l'associazione Peace Link, la cui opera meritoria è da tempo conosciuta». Un'«opera meritoria» iniziata e proseguita solo grazie a Giovanni Pugliese e ai suoi amici. Condannati. E condannati senza aver avuto la possibilità di difendersi. Il decreto di condanna - visto che il reato era «susseguibile d'ufficio» - a lui e al suo avvocato, è stato recapitato solo dieci giorni dopo la sentenza. «Time» (sì, proprio il Time) il 13 giugno del '94 scrisse così: «(l'inchiesta)... è forse un malcelato tentativo di sopprimere un nuovo strumento di libertà, in un nuovo media che per qualcuno può essere fastidioso». Giovanni Pugliese lo sapeva, lo sa. L'ha pure scritto: «Peace Link vuol dare fastidio...». E l'hanno condannato.

Nicola Zamperini

Stefano Bocconetti

# In rete la possibilità di verificare l'esattezza della teoria dei «Sei gradi di separazione» Sei persone virtuali fra noi e i nostri simili

Una catena di sei uomini e donne (5,84 per l'esattezza) lega due sconosciuti in qualsiasi parte del mondo.

Quante persone, quante conoscenze, ci sono in comune tra due persone qualunque sulla faccia della terra? Istintivamente si potrebbe dire nessuna, o anche tutto il mondo. Se non si conoscono affatto, che contatti ci saranno mai? Invece c'è una risposta, e per giunta, precisa: sei persone (5,84, per la precisione). Una catena di sei uomini o donne che lega due sconosciuti qualsiasi. È un po' la situazione che si verifica quando ci si imbuca ad una festa conoscendo un amico di un amico del padrone di casa. In questo caso vi separano solo due persone da chi fa la festa. C'è qualcuno, il suo nome è John Guare, che ha esposto questo concetto e lo ha portato su scala planetaria, creando la teoria dei «sei gradi di separazione». L'affermazione è frutto di una teoria balzana, o forse fondata su dati statistici, inventata di sana pianta, o chissà cosa altro. E «Sei gradi di separazione» era il titolo di un film di John

Schepisi, con Donald Sutherland e Will Smith. Un principio stravagante, ma sufficientemente accreditato negli Stati Uniti per costruirsi il titolo di un film, e per creare un sito Internet, che di là dall'Atlantico non si nega a nessuno. Il sito ([www.sixdegrees.com](http://www.sixdegrees.com)) è destinato proprio a verificare l'assioma dei «sei gradi di separazione». Riuscite finalmente a provare che il mondo è un grande giro di amicizie. In cui tutti possono conoscere tutti.

Il sito chiede di inserire il proprio nome, e indirizzo di posta elettronica, fornire i dati di un paio di amici, parenti, affini, conoscenti, superiori o scocciatori. Attraverso questo inserimento si mette in moto un qualcosa di simile ad una catena di S. Antonio.

Per fortuna nessuno vi chiede soldi, né minaccia sventure in caso non si risponda. Poi c'è solo da aspettare. Cosa? Che attra-

verso i vostri conoscenti e i conoscenti dei conoscenti, si arrivi, per esempio, al Presidente degli Stati Uniti. Perché la teoria si proprio fonda su questo: che anche Mr. Clinton, a Washington, è collegato ad un'altra persona, illustre sconosciuta, dall'altra parte del pianeta. Per esempio il Sig. Taigaciov, a Vladivostok, Russia Orientale. Tra di loro sei uomini: e i primi due anelli della catena sono conoscenti di persona. Gli altri sono intermediari, porte aperte su conoscenze che caso e necessità portano ad incontrarsi. Proviamo a costruire un'ipotesi di sei gradi. Basterebbe che il figlio di un nipote del signor Taigaciov, andasse all'università a Stanford, con un amico di un amico del fidanzato di Chelsea Clinton e il gioco è fatto. Scacco in sei mosse, più il presidente e il russo della costa pacifica. Onestamente è difficile immaginare che ci si riesca. Soprattutto per-

ché non tutti gli abitanti del pianeta sono connessi a Internet. Anche se è sicuramente più facile verificare il teorema dei sei gradi con la posta elettronica, che con quella cartacea. Il sito offre garanzie di serietà, soprattutto per quanto riguarda privacy e la diffusione dei dati personali. C'è un elenco di clausole che proteggono chi si offre come cavia, lungo un paio di pagine. Se l'esperimento non riesce, non succede nulla, anzi. La sixdegrees, offre una serie di servizi. Come trovare un amico a Vladivostok, con cui scambiare quattro chiacchiere via e-mail. Oppure, suggeriscono, «rintracciare il migliore dentista di San Francisco, o una buona baby sitter, nel Queen a New York». Se qualcuno ha bisogno di curare una carie sulla East Cost, da oggi saprà come fare. Senza ricorrere ad amici e amici degli amici...

**L'Unità** Tariffe di abbonamento Italia Annuale L. 330.000 Semestrale L. 165.000 7 numeri L. 290.000 L. 145.000 6 numeri Estero Annuale L. 780.000 Semestrale L. 395.000 7 numeri L. 685.000 6 numeri Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bortola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialo L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000 Ferialo Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 L. 6.011.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000 Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000 A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. L. 11.300 - Economici L. 6.200 Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giussè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 Arre di Vendita Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minonzio, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Calabritto, 15 - Tel. 081/726511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Stampa in fac-simile: Telematema Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezzeiro, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 97/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bortola, 18

**L'Unità giornale** Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Calderola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma